



RIFLESSIONI SUL PROGETTO DI RIORDINO DELLA PROFESSIONE: NOSTRA LETTERA AGLI ORDINI

Egredi presidenti del Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali e Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali della Lombardia. Siamo l'Associazione Studentesca In-Formazione iscritta all'albo delle associazioni studentesche dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. Vi scriviamo in merito al progetto di legge sull'ordinamento della professione di assistente sociale, in ottemperanza dei principi enunciati dall'art.3, comma 5 del D.L. 138/2011, convertito in L. 148/2011.

In seguito ad un'attenta lettura della proposta di legge e della presentazione della stessa, in un'ottica di assunzione di "responsabilità per il futuro della nostra professione", abbiamo ritenuto importante dare inizio ad un processo di confronto sulle tematiche presentate nella suddetta proposta.

In particolare, in quanto associazione studentesca, ci siamo soffermati sul Capo II del progetto di legge: "Formazione e accesso alla professione di Assistente Sociale".

Durante la discussione sono emersi diversi punti condivisibili e contemporaneamente alcune perplessità:

- 1• Apprezziamo la valorizzazione della professione attraverso l'istituzione della classe di laurea a ciclo unico quinquennale. Riteniamo realistica l'esigenza di una preparazione più approfondita, realizzabile attraverso l'inserimento di nuovi insegnamenti e docenti con una specifica formazione in servizio sociale. Al fine di ottenere un miglioramento della qualità del percorso di studi e non solo il suo allungamento, riteniamo tuttavia fondamentale la supervisione da parte dell'ordine e di professionisti esperti (assistenti sociali) in questa complessa fase di riordino. La riforma non può prescindere da un reale confronto con gli studenti e da una Vostra effettiva presenza in Università. Attualmente infatti, non esiste un canale di comunicazione e condivisione tra gli studenti e l'Ordine Regionale. Prova di ciò è la mancanza di un qualsiasi tipo di comunicazione ufficiale rivolta agli studenti in merito alla riforma.
- 2• Accogliamo con entusiasmo il possibile aumento delle ore di tirocinio nel corso del ciclo unico quinquennale di studi. La nostra esperienza ci ha mostrato la fondamentale importanza della prassi, elemento chiave del percorso formativo.
- 3• In merito all'esame di stato, sempre in un'ottica di valorizzazione della professione, chiediamo che l'intera commissione sia costituita da assistenti sociali di comprovata esperienza professionale. Attualmente siamo testimoni di commissioni composte prevalentemente da altre figure professionali, non sempre in possesso di una reale conoscenza dei servizi sociali.

Infine vorremmo chiedere ulteriori chiarimenti riguardo alle "norme transitorie e finali", art. 22 Capo V. Attualmente sembrerebbe che al momento dell'entrata in vigore della riforma di riordino, tutti coloro che non sono iscritti all'Albo dovranno completare un percorso quinquennale di studi per accedervi. Se così fosse si tratterebbe, a nostro parere, di una ingiusta penalizzazione nei confronti di coloro

che hanno intrapreso questo percorso di studi prevedendo la possibilità di un ingresso nel mondo del lavoro anche dopo il triennio. La valorizzazione della professione, che comprendiamo e supportiamo, non può tradursi in una coercizione.

Alcuni studenti si troverebbero nella difficile condizione di esclusione dal mondo del lavoro pur avendo raggiunto con impegno e dedizione una laurea triennale, fino a questo momento abilitante alla professione di assistente sociale. Chiediamo di chiarire tale punto con i diretti interessati, ossia gli studenti, tramite una comunicazione ufficiale inviata a tutti i coordinatori dei corsi di laurea, specificando anche le tempistiche della riforma in analisi. Speriamo di essere riusciti a comunicarVi il nostro interesse rispetto al futuro della professione, nonché la nostra apertura al dialogo e al confronto.

In attesa di un vostro gentile riscontro, vi porgiamo i nostri Cordiali Saluti.

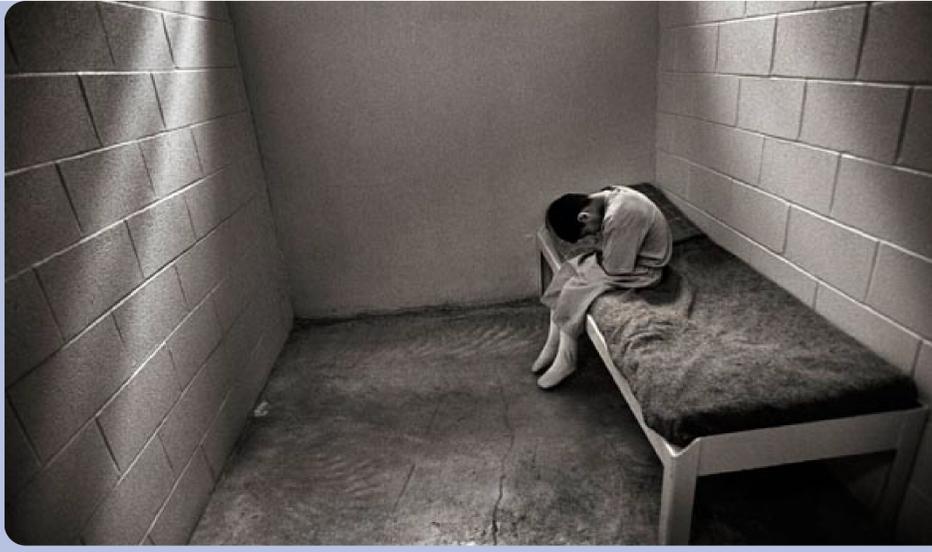
"LA RETE CHE LIBERA" UN'ESPERIENZA DI GIUSTIZIA RIPARATIVA

Intervista all'As. Angela Gelao di Marica Mainolfi

Se un minore di età compresa fra i quattordici e i diciotto anni è indagato per aver commesso un reato di entità medio-grave per il quale non è previsto l'arresto immediato, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, con riferimento al D.P.R. 448/88, invia al Servizio Sociale del Comune di residenza del minore la richiesta di indagine psico-sociale dello stesso, nella quale viene richiesta la descrizione della sua situazione di vita, la sua personalità, l'ambiente in cui vive, ambito familiare e possibilmente, cosa lo ha condotto a compiere il reato.

Nel Servizio Sociale del Comune di Varese l'indagine viene svolta da una Psicologa e da un'Assistente Sociale che, avendo ricevuto mandato per effettuare l'indagine, convocano per un primo colloquio il ragazzo ed i suoi genitori; successivamente l'Assistente Sociale incontra i genitori con lo scopo di sapere come loro vedono e descrivono il figlio, com'è l'ambito familiare e le relazioni che intercorrono al suo interno; la Psicologa effettua la psico-diagnosi attraverso la somministrazione di test.

Per disposizione del D.P.R. 448/88, l'equipe (Assistente Sociale, Psicologa) ha tempo sessanta giorni per redigere ed inviare l'indagine in Procura la quale, una volta ultimate le indagini, trasmetterà il fascicolo al Tribunale per i Minorenni che stabilirà la data dell'udienza durante la quale verrà effettuato il processo, in cui verrà stabilita l'innocenza o la colpevolezza del minore. Nel caso in cui il ragazzo venga considerato colpevole ed il ragazzo ammette il reato, non essendo volontà della legislatura vigente punire il minore, ma aiutarlo a capire lo sbaglio e cosa lo ha condotto a compierlo, il Giudice può prescrivere un progetto di messa alla prova della durata media di circa un anno, durante il quale il ragazzo dovrà seguire le prescrizioni emesse dal Giudice che in genere sono: proseguire od intraprendere un percorso di studio o lavoro; svolgere un'attività socialmente utile; effettuare un'attività sportiva; intraprendere un percorso psicologico; svolgere un'attività socializzante.



Per i reati di non grave entità, il tempo che intercorre fra il compimento del reato e la data dell'udienza, può essere molto lungo (talvolta anche tre/quattro anni) a dispetto del fatto che il ragazzo possa dopo tanto tempo, non ricordare quale sia stata la sua condizione di vita in quel periodo e quindi cosa lo abbia condotto a compiere il reato, pertanto può risultare difficile accompagnarlo al ripensamento dell'agito deviante e motivarlo alla riparazione dello stesso; per questo motivo l'ambito distrettuale di Varese (composto da dodici Comuni), l'Ufficio Servizio Minori del Ministero di Giustizia (USSM) ed il Coordinamento delle Associazioni di Volontariato di Varese, in collaborazione hanno ritenuto opportuno dar vita al progetto "La Rete che Libera" progetto che interviene a favore di quei ragazzi che hanno commesso un reato e per i quali si ritiene opportuno intervenire in modo tempestivo, non aspettando quindi le disposizioni del Tribunale per i Minorenni. L'equipe de "La Rete che Libera" è formata da due Assistenti Sociali (una del Comune di Varese ed una dell'USSM), un Educatore Professionale, il responsabile del Coordinamento Volontariato Varesino e due referenti delle Associazioni di Volontariato. L'equipe si incontra mensilmente per: parlare delle situazioni in carico, presentare nuove situazioni, verificare la collaborazione con le associazioni di volontariato, verificare l'andamento del progetto, ecc.

Successivamente all'effettuazione dell'indagine da parte del Servizio Sociale, dopo un'attenta lettura, se gli operatori che hanno conosciuto il ragazzo reputano che lo stesso stia vivendo una situazione di pregiudizio e di particolare devianza, dopo aver spiegato al minore ed ai suoi genitori che gli operatori non sono il Giudice e che quella che gli viene proposta non è la messa alla prova, gli offrono la possibilità di entrare a far parte del progetto "La Rete che Libera", facendogli presente che la sua partecipazione verrà segnalata al Giudice, il quale in sede di udienza, terrà conto del suo impegno; quasi tutti i ragazzi ai quali viene proposto di aderire al progetto, accolgono la proposta.

Nel momento in cui il ragazzo aderisce al percorso, gli viene presentato l'Educatore che lo affiancherà per tutto il periodo (generalmente dura un anno) il quale, dopo una fase di conoscenza, lo accompagnerà a scegliere un'Associazione presso la quale svolgerà l'attività socialmente utile, attività che deve piacere ed interessare al ragazzo. Oltre al percorso educativo, se si reputa opportuno, viene proposto al ragazzo anche un percorso psicologico; altro compito del progetto è quello di verificare che il ragazzo si impegni nello studio, oppure lo si accompagna nella

ricerca di un lavoro e nella scelta di un'attività sportiva.

Le Associazioni di volontariato che vengono generalmente scelte dai ragazzi sono: Fondazione Molina (Centro Diurno per malati di Alzheimer); Canile Comunale (per l'accudimento dei cani); Centro Tutela Bambino in Ospedale (presso il reparto pediatrico dell'Ospedale del Ponte per lo svolgimento di attività ludiche per i bambini ricoverati); Fondazione Piatti (centro per disabili).

Generalmente la durata del progetto è di un anno, ma se durante il percorso il ragazzo ritiene che lo stesso si stia rivelando troppo pesante, ha la facoltà di interromperlo (ma anche questo accade molto raramente).

Nel momento in cui il Tribunale per i Minorenni effettuerà il processo, l'Assistente Sociale di riferimento evidenzierà al Giudice che il ragazzo ha già svolto un percorso di recupero (che gli verrà descritto) e gli si chiederà di tenerlo presente in sede di giudizio.

Questo progetto sta permettendo a molti ragazzi di interrompere gli atteggiamenti devianti messi in atto, probabilmente ciò avviene perché si sentono presi in considerazione dal mondo degli adulti (Educatore), inoltre perché svolgendo un'attività volontariato, hanno la possibilità di sentirsi utili nei confronti di un'altra persona con la quale inevitabilmente, stabiliscono una relazione; anche il percorso psicologico permette loro di rivedere ed analizzare la propria situazione dandogli la possibilità, anche se solo in parte, di trasformarla.

Essere tirocinante allo U.S.S.M

di Alessia Andrea Capelli

La mia esperienza di tirocinio mi ha permesso di capire e comprendere che cos'è e che cosa fa l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Milano. Sostanzialmente:

- l'U.S.S.M. è un servizio "specialistico" del Ministero della Giustizia, in quanto si occupa di ragazzi sottoposti a procedimento penale, ed è inoltre "aperto al territorio" poiché opera al di fuori della struttura carceraria. Nel rispetto del Codice Deontologico, dei diritti e bisogni degli utenti e del mandato del servizio si osservano quotidianamente i principi fondamentali.
- è un ufficio "mono - professionale" all'interno del quale l'Assistente Sociale è l'unica figura presente, ed è quella che avvia l'intervento per il minore in stato di arresto o fermo, svolgendo attività di sostegno e controllo, (assistenza e aiuto ai minori e indirettamente alle famiglie e vigilanza dei diversi aspetti della vita dell'utente) nella fase di attuazione delle misure concesse ai minori.

Altra importantissima funzione ricoperta dall'Assistente Sociale è quella della valutazione: intesa come processo continuo che accompagna lo sviluppo dei percorsi di sostegno e aiuto. Importanti sono le singole fasi dell'intervento: convocazione del minore presso l'U.S.S.M. e primo colloquio; incontri con minore; incontri d'equipe; elaborazione di un eventuale progetto di messa alla prova; verifica e monitoraggio; conclusione del percorso penale.

Attività svolte dall'Assistente Sociale nell'esercizio delle sue funzioni sono anche quelle di comunicare periodicamente attraverso relazioni di aggiornamento con gli altri servizi e con l'Autorità Giudiziaria. Riflettendo a lungo sull'importanza della relazione operatore - utente, ho colto come il processo di aiuto sia

l'occasione che mette insieme A.S.-utente, dove l'Assistente Sociale, nel rapporto con l'utente deve porsi in una condizione di accettazione dell'altro, deve avere un atteggiamento non giudicante, di disponibilità tale da suscitare un clima dove la persona riesce ad essere se stessa, comprensivo che permette di ritrovare la fiducia, liberando l'utente dai timori di poter essere danneggiato, offre una situazione comunque nuova: l'accettazione è sempre capacità di ascolto; la personalizzazione è data dal saper ascoltare; la chiave per entrare nella relazione è l'empatia. Nella relazione A.S.-utente non può restare in secondo piano la consapevolezza che l'utente è un pezzo significativo di un sistema più vasto, familiare e sociale. Le competenze sono quindi date dall'integrazione di tre elementi: conoscenza/padronanza mentale; capacità/padronanza operativa; comportamento/padronanza relazionale in ambito organizzativo e operativo.

Alcune delle componenti delle capacità relazionali sono immedesimarsi, identificarsi, osservare, ascoltare, comunicare, pensare, negoziare, avere pazienza, collaborare, essere consapevoli di sé, tollerare le frustrazioni, contenere l'ansia, apprendere dall'esperienza, promuovere la soggettività, cambiare o divenire, assumere responsabilità, saper attendere.

Una relazione dove è entrata in gioco l'empatia, come una forma di decentramento cognitivo, ovvero la capacità dell'Assistente Sociale di uscire dal proprio schema di riferimento esistenziale e valoriale per muoversi all'interno di quello dell'altro, ma liberi da stereotipi. Per entrare nel mondo interno della persona che ha chiesto aiuto, essere in relazione, occorre praticare l'ascolto riflessivo, ossia una riflessione a specchio delle parole dell'utente attraverso una loro elaborazione da parte dell'Assistente Sociale.

BOTTA & RISPOSTA

di dott.ssa Nunzia d'Aloja, psicoterapeuta e collaboratrice del carcere minorile Beccaria di Milano, di Cerliani e Camolese.

1. Il percorso di recupero nel carcere minorile Beccaria: struttura e durata della presa in carico.

Le dinamiche della presa in carico adottate nel carcere prevedono passaggi delicati che mirano alla formazione di un rapporto di fiducia tra ragazzo e operatore. Il percorso d'intervento, regolato dalla convenzione tra Azienda Ospedaliera San Carlo e USSM, ha in media una durata di 8 colloqui durante i quali si cerca di studiare la personalità del ragazzo e le motivazioni che lo hanno portato a compiere il reato, con lo scopo di condurlo verso la consapevolezza del suo malessere. Solo con tale stato d'animo egli potrà accettare l'intervento pensato in suo favore.

2. Qual è lo strumento principale usato durante il percorso terapeutico?

Il colloquio, come per la professione dell'Assistente Sociale, anche nel lavoro terapeutico con i ragazzi del Beccaria acquisisce un'importanza centrale. Affiancato ad un approfondimento diagnostico, caratterizzato dalla somministrazione di test psicodiagnostici, il colloquio permette di individuare più precisamente la personalità del ragazzo. Emergono infatti aspetti personali che i soli test scientifici non riescono ad evidenziare. I colloqui si svolgono con il ragazzo, con i genitori o con entrambi simultaneamente, in un'ottica di intervento che coinvolge anche relazioni familiari che spesso incidono sui comportamenti del ragazzo stesso. E' però importante garantire la privacy per entrambi, anche e soprattutto nel caso di un minore, a meno che non ci sia un sospetto di grave pregiudizio o abuso.

3. Invio al territorio: modalità e problemi

Dopo aver terminato il percorso con il psicoterapeuta, la persona viene inviata ai servizi esterni al carcere presenti sul territorio: il CPS (Centro Psico-Sociale) per gli adulti, la UONPIA (Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e Adolescenza) per i minori di 18 anni. Il passaggio però non è mai facile. Oltre a rendere difficile trasmettere un senso di continuità dell'intervento, rischia di minare il rapporto di fiducia instauratosi con lo psicoterapeuta portando il ragazzo a dover affrontare la sensazione di "abbandono" da parte di chi l'ha aiutato fino a quel momento. Si può far fronte a tale ostacolo preparando il ragazzo al passaggio, accompagnandolo nell'incontro con il nuovo servizio e le nuove figure professionali che lo seguiranno in futuro.

L'invio è poi difficoltoso in quanto entrambi i servizi sopra indicati accettano solo i casi più gravi con patologie conclamate, privilegiando rispetto ad altri disturbi (del comportamento, della personalità ecc) ritenuti più lievi.

4. Qual è l'aspetto più importante di tutto il percorso di presa in carico?

Il focus su cui lo psicoterapeuta si deve concentrare per poter davvero aiutare il ragazzo non è tanto la definizione del problema psicologico che lo affligge (aspetto comunque importante), quanto più le risorse che possono essere attivate in favore del soggetto, il quale assume un ruolo attivo e partecipativo all'interno dello stesso. Assieme al ragazzo, l'operatore deve trovare attività alternative adatte alla sua personalità e ai suoi interessi con lo scopo di raggiungere quella sensazione di benessere o di soddisfazione personale che fino ad allora non ha caratterizzato il suo vissuto.

MUTAMENTI STORICI NELL'IMMAGINE DELL'INFANZIA: DAL PRIMO ALLA PUNIZIONE A QUELLO DELLA RIEDUCAZIONE

di Papangelo e Dei Cas

Fino alla fine del XIX secolo i bambini venivano considerati giovani adulti e, per questo, puniti come tali. Solo con la fine dell'800 la giustizia inizia a cogliere la specificità della dimensione dell'infanzia: nascono così i primi organi giudiziari rivolti ai minorenni il cui trattamento non poteva più essere equiparato a quello degli adulti.

In Italia è il R.D.L. n° 1404 del 1934 che istituisce e regola il funzionamento del Tribunale dei Minori. Con tale normativa si delinea la tripartizione delle "competenze" del TM in penale, civile e amministrativa che perdura tutt'oggi.

Una svolta decisiva in materia si ha poi con la legge n° 888 del 1956; essa introduce misure non penali di controllo, quali l'affidamento al Servizio Sociale e la possibilità di collocamento in una Casa di rieducazione o in un Istituto medico-psico-pedagogico. Intanto agli anni '60-'70 però la fiducia nelle istituzioni totali e nella loro capacità di risocializzare è rieducare il minore entra in crisi ed emerge una nuova corrente di pensiero detta "neoclassicismo", che sostiene la necessità di una trasformazione dell'attuale sistema

sanzionatorio, da attuarsi soprattutto attraverso la creazione di misure penali alternative alla detenzione.

In sintesi, possiamo suddividere l'evoluzione del diritto minorile in tre periodi:

- il primo, dall'istituzione del Tribunale per i Minorenni nel 1934 all'emanazione della Legge n. 888/56, caratterizzato dal prevalere del "momento penale e repressivo";
- il secondo, dalla Legge del 1956 fino alla seconda metà degli anni '60, contrassegnato dal "predominio dell'intervento amministrativo su quello penale";
- il terzo, successivo alle importanti riforme degli anni '60-'70, contraddistinto dalla "espansione del momento civilistico in un'ottica prevalentemente preventiva".

In sostanza possiamo dire che l'obiettivo principale dell'ordinamento giuridico in materia di diritto minorile oggi è quello di evitare, salvo gravissimi casi, la detenzione privilegiando misure alternative, nella convinzione che il carcere non rieduca, ma anzi renda la persona ancora più a rischio. Accanto a questa attenzione per il recupero del minore che delinque si affianca sempre più la consapevolezza della necessità di agire maggiormente sulla prevenzione. Sono i numeri che la evidenziano. Dalla serie storica dei dati statistici del Ministero della Giustizia si osserva che, durante il periodo 1990-2007, il numero dei minorenni denunciati si è sempre mantenuto superiore alle 40.000

unità, con un valore massimo di 46.051 nel 1996. Solo nel 2000 si è registrata una diminuzione considerevole, pari all'11% rispetto all'anno precedente, che ha portato il numero dei minorenni denunciati al valore di 38.963. I minori denunciati sono in prevalenza maschi (84% nel 2007). La maggior parte delle minorenni denunciate è in età imputabile (15% nel 2007), tuttavia, in termini relativi, la loro incidenza è maggiore nella categoria dei minori di quattordici anni (25% nel 2007). Dall'analisi tipologica dei dati si osserva la prevalenza di reati contro il patrimonio, in particolar modo il furto; seguono i reati contro la persona, soprattutto contro l'incolumità individuale (in particolare lesioni personali). Rilevante è anche il numero delle violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti, mentre minore è la frequenza di reati contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume, lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico. I reati contro il patrimonio fanno registrare una maggiore incidenza percentuale tra gli stranieri e tra le femmine; gli Italiani, rispetto agli stranieri, commettono frequentemente reati contro la persona e violazioni della legge in materia di sostanze stupefacenti. Dal quadro complessivo risulta necessaria una maggiore incisività delle politiche di prevenzione per diminuire il fenomeno, sempre socialmente rilevante, dei reati commessi da minori.



FACEBOOK - CERCA GRUPPO:
"Associazione Informazione"
E-MAIL:
ass.informazione@gmail.com
BLOG:
<http://ainformazione.wordpress.com>

Siamo sempre alla ricerca di professionisti e studenti disposti a collaborare con noi (basta contattarci, ne saremmo molto lieti). Inoltre, se studi Servizio Sociale in Bicocca, partecipando alle attività dell'associazione potrai ricevere 3CFU. Per maggiori info riguardo questa possibilità scrivi al nostro indirizzo e-mail!

